



Disastro ambientale in Campania: ci costa 11,4 miliardi in trent'anni

Una ricercatrice italiana e uno studioso inglese hanno calcolato secondo standard europei il danno economico provocato dai rifiuti tossici in Campania, soprattutto nelle provincie di Napoli e Caserta.

PIETRO GRECO
GIORNALISTA SCIENTIFICO

La rivolta di Terzigno e la nuova esplosione del problema rifiuti solidi urbani mette ancora una volta in secondo piano un'emergenza rifiuti ben più grande e pericolosa in Campania. Un'emergenza di cui si è parlato in un film, *Beautiful Country*, ma mai davvero affrontata: quella dei 5 milioni di tonnellate di rifiuti tossici disseminati illegalmente nella campagna della regione e, soprattutto, nelle provincie di Napoli e Caserta.

I numeri, già noti, sono quelli di una guerra. Ogni anno nei comuni più a rischio delle due provincie muoiono in media 848 persone, la metà per cancro. Negli otto anni presi in esame (1994-2001) in uno studio pubblicato nel 2007 dall'Organizzazione mondiale di sanità nei comuni più a rischio delle due provincie sono morte prematuramente ben 6.780 persone. È probabile che negli otto anni successivi (dal 2002 a oggi) almeno altrettante persone siano morte prematuramente a causa dell'esposizione diretta o indiretta ai rifiuti tossici.

Un'ecatombe. Che ha avuto e ha un costo umano altissimo e, per definizione, incalcolabile. Ma che ha anche un costo economico, calcolabile. Che è stato calcolato da una giovane ricercatrice napoletana, Carla Guerriero, che lavora in Inghilterra presso la *London School of Hygiene and Tropical Medicine*. Il lavoro è stato pubblicato sulla rivista *Environmental Health* ed è firmato anche da John Cairns, professore di Economia della Salute presso il medesimo istituto di ricerca. I due studiosi hanno adottato il metodo cosiddetto VPF (*Value of Preventing a Fatality*) che non misura né intende misurare

il valore economico di una vita umana – incalcolabile per definizione – ma calcola i costi effettivi in un arco di tempo definito causati da una morte prematura ed evitabile. Non è facile calcolare questi costi e, dunque, si prende in esame quanto in genere si è disposti a pagare per evitare il rischio di morte prematura. Non esistono parametri italiani del VPF, cosicché Carla Guerriero e John Cairns hanno utilizzato lo standard europeo. I due ricercatori hanno dovuto tenere conto del periodo di latenza di una malattia che insorge in seguito a esposizione a inquinanti ambientali (nel nostro caso 20anni). Inoltre hanno dovuto tenere in conto i maggiori costi di una morte per tumore (che sono poco meno del 50% delle morti che si pensa siano causate dai rifiuti tossici e nocivi nelle provincie di Napoli e Caserta). Il risultato finale è che i benefici economici che deriverebbero dalla bonifica dei territori contaminati da rifiuti tossici e nocivi nelle sole provincie di Napoli e Caserta ammonta, nell'arco di 30 anni, a 11,4 miliardi di euro. Se si prende in considerazione un periodo di soli 10 anni i benefici superano i 5 miliardi di euro. Se si prende in considerazione un periodo di 50 anni, il beneficio economico sale a 20 miliardi di euro.

Esiste un Protocollo d'Intesa tra il ministero dell'Ambiente e la Regione Campania che prevede un investimento di 143 milioni di euro per avviare la bonifica del Litorale Domizio e dell'Agro Vesuviano. È un investimento che se reso attuale farebbe risparmiare in primo luogo centinaia di morti premature. Che si trasformerebbe, anche, in un beneficio economico quasi cento volte superiore nei prossimi trent'anni. E che potrebbe fornire alle popolazioni campane vittime sia dell'emergenza rifiuti tossici, sia dell'emergenza rifiuti solidi urbani una prima prova concreta che il cammino per uscire dal tunnel delle *monnezzes* è finalmente iniziato. ♦

Ipse dixit

«Sopra alle discariche piantiamo alberi e boschi»



Parola di premier

Sulle discariche, una volta piene e ricoperte di terra, «vengono piantati alberi e realizzati parchi», quindi «attraverso un qualcosa di utile alla collettività, che è lo smaltimento dei rifiuti, viene anche risanato l'ambiente ed il territorio» e, nel caso del ricorso alle cave, ad esempio, «là dove si erano aperte delle ferite si ritroveranno alla fine del processo degli impianti boschivi assolutamente apprezzabili». Così parlò Berlusconi due giorni fa al termine della riunione straordinaria sui rifiuti.

l'impianto». Sono dati contestati da un documento dell'area ambiente della Provincia, firmato da un geologo e da una funzionaria. Il riferimento è al campionamento giugno-luglio 2010. Vi si afferma che la differenza di valori fra acqua e falde «non può da sola costituire elemento che provi l'assenza di relazione fra l'inquinamento in atto e l'attività dell'impianto». Il documento è inviato al sindaco di Terzigno e al ministero dell'Ambiente perché si provveda a misure di prevenzione e messa in sicurezza dell'impianto.

Ancora prima, nel maggio 2010, era stata l'Arpac a muoversi e a rilevare criticità nell'impianto di Sari: «è maleodorante e non c'è abbattimento dell'odore». Parte dei rifiuti

L'allarme dell'Arpac I rifiuti fuoriescono le reti di contenimento sono lacerate

fuoriesce dagli anelli e poggia direttamente sull'argilla, la rete di contenimento della scarpata è lacerata, si rilevano insetti e volatili, i camion che portano la terra escono senza sottoporre al lavaggio le ruote, i rifiuti restano scoperti.

Esilarante il verbale di un sopralluogo a sorpresa del comune di Terzigno con l'Arpac alle 3 di notte del 22 aprile 2010: «I militari a presidio chiedono autorizzazioni che non possono essere esibite, trattandosi di pronto intervento notturno. Dopo estenuante trattativa vengono autorizzate solo due persone». ♦